

Cerca un articolo

Cerca

Ricerca Avanzata



(../public/articoli/QAeditoria\_637377918912956338\_Leonardo\_da\_vinci\_Battle\_of\_Anghiari\_(Tavola\_C

## Vasari non nascose la Battaglia di Anghiari, Leonardo da Vinci non l'ha mai dipinta

Arte e Cultura 📌 09/10/2020

Filomena Merola

Condividi

Una rigorosa rilettura dei dati noti da tempo e di altri nuovi e più recenti testimoniano che Leonardo da Vinci non arrivò mai a dipingere la “Battaglia di Anghiari”. E il muro nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze, su cui aveva preparato lo stucco a base di olio e calce in vista della pittura, con tutta probabilità fu demolito poco dopo. I documenti testimoniano solo che tra il 1503 e il 1506 vennero fatte all’artista forniture di materiali destinati a un cartone preparatorio e agli intonaci ma non i colori per dipingere una parete. A queste conclusioni è arrivato un pool di esperti che ha presentato durante un convegno agli Uffizi, i risultati di una ricerca durata quasi sei anni in un volume di 610 pagine con il titolo “La Sala Grande di Palazzo Vecchio e la Battaglia di Anghiari di Leonardo da Vinci. Dalla configurazione architettonica all'apparato decorativo”, pubblicato

dalla casa editrice fiorentina Olschki nella collana "Biblioteca Leonardiana. Studi e Documenti", a cura di Roberta Barsanti, Gianluca Belli, Emanuela Ferretti e Cecilia Frosinini. Le ricerche confluite nel libro sono state esposte e discusse alla presenza del direttore del **museo degli Uffizi**, Eike Schmidt, Cinzia Maria Sicca Bursill-Hall, professoressa ordinaria di storia dell'arte moderna dell'Università di Pisa, Francesca Fiorani, docente di storia dell'arte moderna dell'University of Virginia, e Marcello Simonetta, storico e ricercatore di The Medici Archivi Project.

L'indagine interdisciplinare coordinata dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze - con la guida di Emanuela Ferretti, professoressa di storia dell'architettura - si è avvalsa della collaborazione del Kunsthistorisches Institut del Max Planck Institut e della Biblioteca Leonardiana di Vinci: per la prima volta è stato collegato il progetto dell'opera di Leonardo alla storia architettonica del Salone dei Cinquecento. Da più di cinquant'anni si discute se sotto gli affreschi di Giorgio Vasari (in particolare si ipotizza dietro quelli che raffigurano la Battaglia di Scannagallo) vi sia il leggendario dipinto del genio del Rinascimento. Le indagini svolte finora non hanno dato riscontri definitivi a questa ipotesi. Per il pool di esperti autori del monumentale libro le vicende storiche e costruttive del Salone e di Palazzo Vecchio attestano che nel corso della prima metà del Cinquecento avvennero più volte trasformazioni, con demolizioni e ricostruzioni tali (la Sala Grande fu addirittura trasformata per alcuni anni in alloggi militari con la costruzione di canne fumarie a ridosso delle mura perimetrali) che nessuna traccia del capolavoro - se mai ci fosse stata - avrebbe potuto sopravvivere. Secondo Roberto Bellucci (ex restauratore dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze) e Cecilia Frosinini (direttrice del Settore restauro pitture murali dell'Opificio delle Pietre Dure), autori del saggio "Leonardo, dalla Sala del Papa alla Sala Grane. Tempi, materiali e imprevisti", il fallimento di realizzare un innovativo intonaco impedì a Leonardo di andare avanti e affrontare la parte pittorica vera e propria. Questo disastro dev'essere stato quello che ha determinato anche l'abbandono da parte di Leonardo del cantiere e un abbandono in una fase iniziale.

Di fronte all'interruzione del lavoro diventò quindi provvidenziale la delibera che la Signoria aveva imposto a Leonardo nel maggio 1504 assicurandosi la proprietà del cartone della "Battaglia di Anghiari". Questo cartone, intero, o più verosimilmente una sua sopravvivenza parziale, venne poi esposto, protetto da una cornice lignea, e fu visto da alcuni visitatori che ne resero testimonianza come di un resto del grandioso progetto leonardesco. Ed è probabilmente questo cartone che fu utilizzato successivamente per copie, ispirando anche la Tavola Doria. Secondo il pool di esperti, è stata "una lettura parziale e affrettata delle fonti" che nel 2012 indusse l'Amministrazione comunale, allora guidata dal sindaco Matteo Renzi, a consentire l'utilizzo di una microsonda per una serie di piccoli prelievi murari dietro l'affresco di Vasari che di fatto ne misero a repentaglio l'integrità. Il fraintendimento del motto "cerca trova", che compare nella scena della "Battaglia di Scannagallo" hanno rappresentato i caposaldi su cui l'equipe dell'ingegnere Maurizio Seracini (già protagonista con Carlo Pedretti delle ricerche degli anni Settanta) ha impostato, prima nel 2005 e poi nel 2011 "(con maggior eco mediatica per il ruolo, la visibilità e la capacità economica degli 'attori' coinvolti, il National Geographic, ndr) la ricerca della Battaglia di Anghiari sul settore meridionale della parete est, forando in più punti (circa dieci) l'affresco di Vasari".

L'iniziativa di Seracini suscitò la protesta di oltre 300 intellettuali che spedirono una petizione all'allora sovrintendente Cristina Acidini e al ministro dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi, che bloccarono i prelievi. I campioni che nel 2012 estrasse dai buchi negli affreschi di Vasari sono stati analizzati dal ricercatore Mauro Matteini, ex direttore del laboratorio scientifico dell'Opificio delle Pietre Dure, che condusse le analisi sull' "Ultima Cena" di Leonardo a Milano. Il suo verdetto sembrava non lasciare appelli: "Non si rileva alcunché di significativo che consenta di fare oggettive attribuzioni al dipinto della 'Battaglia di Anghiari'. Dunque, il mistero del capolavoro dell'artista-scienziato del Rinascimento, almeno per il momento, rimanga tale". Osserva Matteini nel suo saggio nel libro: "Chiunque in futuro abbia la possibilità di continuare le ricerche del dipinto, l'ingegnere o altri, deve tenere in attenta considerazione che l'indizio più importante da ritrovare è una traccia di quello stucco preparatorio a base di olio e calce, unico e ripetibile segno convincente dell'opera di Leonardo in quel contesto; meglio, ovviamente, si ricoperto da una sequenza, pur minima, di strati pittorici sovrapposti".

E proprio Seracini ha puntato il dito contro il convegno tenutosi agli Uffizi: "Non mi hanno invitato, anzi non si sono proprio mai rivolti a me in tutti questi anni. Tutto il loro lavoro? Teso a demolire il mio senza portare nessun'altra evidenza o elemento conoscitivo. Ma dimostrerò che sbagliano, che l'affresco può essere lì", insiste, annunciando una prossima pubblicazione dei suoi lavori. "Chiunque può affermare che la Battaglia di Anghiari non c'è, la cosa mi lascia del tutto indifferente", annuncia l'ingegnere fiorentino. Per lui il quesito fondamentale non è solo se la Battaglia c'è o non c'è, ma contribuire con elementi scientifici per dare risposte sempre più definitive. Uno degli elementi di maggiore frizione sta nel mancato rinvenimento delle intercapedini che Vasari avrebbe realizzato nei suoi lavori di ristrutturazione, coprendo l'affresco. "Non ci sono", affermano gli studiosi autori del volume. "Io le ho viste con l'endoscopio", controbatte Seracini. Lui stesso ha dichiarato che Leonardo avrebbe lavorato con cinque assistenti dentro Palazzo Vecchio per circa 14 mesi e per questo è impensabile che non abbia dipinto niente.

< back



([http://www.qaeditoria.it/Documenti/TdC\\_41/territoridellacultura41.html](http://www.qaeditoria.it/Documenti/TdC_41/territoridellacultura41.html))